

Il pasticcio Campidoglio



Nuovo rinvio per la graduatoria delle preferenze quando mancano solo 10 dei 3.575 seggi
Capolista dc 136mila voti, 133mila al comunista
Escluso Ferri. Penalizzati gli amici di Sbardella

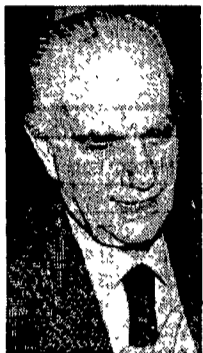
Garaci e Reichlin distaccano Carraro

Garaci, Reichlin, Carraro: è questo l'ordine di arrivo nella corsa delle preferenze alle elezioni di Roma. Nella Dc Vittorio Sbardella è riuscito ad eleggere un solo consigliere, contro i sei che si proponeva. Nel Psi trionfano gli uomini di Dell'Unto che contestano i patti con la Dc. Il Psdi bocchia il ministro dei «10»: Ferri. Nel Pci oltre al capolista molti voti prendono Nicolini, Cederna e Bettini.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chi sono i consiglieri che dopo il voto di domenica entreranno nell'aula di Giulio Cesare? E, dentro i partiti, quali correnti, quali forze vincono? Lo scrutinio del voto romano, trasformato dal Comune in un vero e proprio sfillicidio, sta tenendo fino all'ultimo i candidati con il fiato sospeso. Per le contestazioni, lo spoglio è stato sospeso e rinviato a oggi quando mancavano 10 seggi dei 3.575. Ma gli orientamenti sono già chiari. Spulciando tra i nomi dei nuovi consiglieri, si scopre una pesante sconfitta per gli uomini che nella Dc fanno capo a Vittorio Sbardella, mentre nel Psi trionfano i candidati vicini a Paris Dell'Unto. E tra chi ha votato Pci, grande successo per Alfredo Reichlin, rimpianto per la Roma «effimera» di Renato Nicolini.

De. «Io a Vittorio glielo avevo detto: facciamo una bella campagna marxista-leninista-settarista, portiamo pochi nomi ma portiamoli bene. Lui invece ne ha voluti portare parecchi tutti insieme, ed è finita come è finita». Così, uno dei seguaci di Sbardella racconta la «debacle» della strategia messa a punto dal capo andreatiano per la conquista del gruppo Scudocrociato. La sconfitta è pesante. Scorriamo la lista degli eletti dc. L'unico portato in consiglio da Sbardella è Mauro Casanatta (naturalmente oltre le faville fatte col Movimento popolare per il capolista Enrico Garaci, che ha lasciato tra sé e il secondo, Michelini, quasi 60mila suffragi). Ma Sbardella era intenzionato a far eleggere almeno altri cinque candidati: Laura Ottaviani, Roberto Mezzaroma, Pasquale Donato, Paolo Ciccone e Pier Paolo Saleri. Nessuno di loro ce l'ha fatta. In Campidoglio tornano invece Edmondo Angelè, ex capogruppo, di fede sbardelliana, e Corrado Bernardini, andreatiano puro. Ma entrambi sono arrivati al traguardo senza l'aiuto di Sbardella. «Vittorio mi ha detto: organizzati da solo - racconta ora Angelè - così portiamo un numero maggiore di persone, senza tantissimi voti». E proprio qui il meccanismo si è inceppato. Troppi candidati a ripartirsi le preferenze, e così l'hanno spuntata gli altri. Come i forlani di Gabriele Mori, che è riuscito a trascinarsi dietro una truppa formata da Lorenzo Cesa, Francesco Ciofarelli e Beatrice Medici. Un successo anche quello della sinistra. Entrano Bernardino Antonori, Carlo Pelonzi, Ugo Soda-



Alfredo Reichlin, Enrico Garaci e Franco Carraro: i più votati dai romani

no e Paolo Ricciotti. Poi c'è la corrente di Cabras, con Antonio Gerace e Mario Baccini. Infine i fanfaniani Piero Meloni e Gianfranco Amendola. Insomma, la conquista del gruppo capitolino, al quale Sbardella mirava da tempo, non si è realizzata. E sarà ben difficile per lui piegare ai suoi voleri la maggior parte dei 27 eletti. A un partito che non dà garanzie a nessuno, che ha chiesto una giunta di sinistra. Ma non è tutto: Alberto Quadrana e Oscar Tortosa sono stati eletti grazie a un altro deputato socialista della sinistra, Raffaele Rotoli. Infine, un successo per Gerardo Labellarte, «giuocatore di Nevio Querci, anch'esso molto critico verso l'alleanza con gli uomini di Giulio e Sbardella. Craxiano sicuro, oltre a Carraro, solo Daniele Fichera, figlio di Massimo, dirigente Rai».

Pci. Il capolista Alfredo Reichlin, almeno stando ai dati diffusi nella incredibile maniera scelta dal Campidoglio, si vede soffiare solo per un pugno di voti da Garaci (133.017 contro 136.821), grazie all'ipe-rativismo di Mp, il traguardo di consigliere più votato. Ha comunque avuto una preferenza molto grande tra gli elettori. Tanti voti anche per Goffredo Bettini (29.125), segretario del Pci romano, numero cinque della lista. Votatissimo Renato Nicolini: secondo, con 41.684 voti. Tanti voti anche per Antonio Cederna (terzo con 36.871), seguito da Enzo Forcella (22.764) e dalla storica Anna Rossi Doria (17.180). Tra i rieletti, fino a questo momento, ci sono il capogruppo composito, quello verde. «Ma in ogni modo - ha già avvertito Amendola - con la Dc romana, per una questione di ecologia, non vogliamo avere niente a che fare».

I 10 più votati	
Enrico Garaci (Dc)	136.821
Alfredo Reichlin (Pci)	133.017
Franco Carraro (Psi)	119.530
Alberto Michelini (Dc)	78.881
Gianfranco Amendola (Verdi)	41.855
Renato Nicolini (Pci)	41.684
Antonio Cederna (Pci)	36.871
Ruspoli Sforza (Msi-Dn)	34.810
Gabriele Mori (Dc)	34.704
Massimo Palombi (Dc)	34.256

che si occupa di psichiatria. Verdi. È arrivato l'atteso successo personale per il capolista dei Verdi, l'eurodeputato Gianfranco Amendola (41.855), che nella capitale è stato pretore per 19 anni. Distanza di gran lunga il secondo eletto, Francesco Rutelli (13.191). Terza Rosa Filippini (diecimila circa). Entrano, tra gli altri, l'assessore provinciale Athos De Luca e l'ex segretario di Dp Loredana De Petris. Non ce l'hanno fatta nessuno dei due consiglieri uscenti, Paolo Guerra e Caterina Nenni. Né rientrerà in consiglio Giuliano Ventura, eletto nell'85 per Dp e approdato ai Verdi Arcobaleno nei mesi scorsi. Un gruppo composito, quello verde. «Ma in ogni modo - ha già avvertito Amendola - con la Dc romana, per una questione di ecologia, non vogliamo avere niente a che fare».

Pri, Psdi e Pli. Nel Pri Oscar Mammi (22.460) e Susanna Agnelli (13.691) hanno prevalso sui vecchi consiglieri. Unico rieletto l'ex assessore ai Mondiali Saverio Collura. Ci morosa nel Psdi, invece, l'esclusione dell'ex ministro Enrico Ferri (9.215), unico capolista a non entrare in Campidoglio. Lo ha distanziato, con migliaia di preferenze, l'ex assessore Robinio Costi (16.302), che ha permesso anche l'elezione del secondo socialdemocratico Roberto Cenci (10.425). «Andava troppo piano, a 110», commentano i boiardi alcuni militanti del sole nascente romano. Nel Pli, con un solo seggio, viene eletto Paolo Battistuzzi a scapito dell'ex assessore Alciani.

Pajetta: «Sbardella ha trovato un idraulico...»



Qualche giornale ha ripreso una battuta («Dio non esiste, ma provate a trovare un idraulico ai venerdì») attribuita da Gian Carlo Pajetta (nella foto) a Woody Allen. Pajetta ieri ci è tornato sopra. «Non era destinata alla pubblicazione, rifletteva una certa delusione per i primi risultati elettorali, che lunedì non mi facevano trovare fausto quel giorno». «Oggi ci ripenso. Si diceva di certi ministri o sottosegretari non ignari dei segreti della mafia, di servizi segreti che tradivano i generali, di monsignori che trafficavano con Gelli, di candidati che promettevano favori in cambio di voti. Ma di computer che simpatizzassero per la Dc e le regalassero decine di migliaia di voti non avevo sentito parlare mai». E allora perché Pajetta ripensa alla battuta di Woody Allen? «Mi pare che proprio di lunedì Sbardella e i suoi un idraulico lo abbiano trovato, qualche cosa ci ha saputo fare, anche se presto si è venuto a sapere che quel qualcosa era un broglio elettorale».

Se uniti, i pensionati avrebbero preso un seggio

Se si fossero presentati uniti, invece che divisi in cinque liste diverse, avrebbero potuto insidiare il seggio ai liberali o agli antiproibizionisti. Sono i pensionati che hanno racimolato 28.200 voti raggiungendo l'1,59%, non molto lontano dall'1,86 della lista di Pannella o dall'1,90 del Pli. Tra le cinque liste «di categoria», ha raccolto più voti quella del «partito dei pensionati», capolista Solvi Stubing, la non dimenticata ragazza dello spot «Sarà la tua birra».

Il Pli per un'inchiesta sul sistema raccolta-dati

Il segretario del Pli romano, Camillo Rucci, propone l'immediato avvio di un'inchiesta tecnica, affidata ad esperti informatici del Cnr, sull'affidabilità del sistema di acquisizione e trattamento dei dati elettorali del Campidoglio. «Si tratta di verifiche tecniche indispensabili - afferma Rucci - per capire se a monte delle incredibili vicende capitoline vi siano responsabilità dovute soprattutto a leggerezza e superficialità nelle scelte del sistema: se così fosse, i responsabili vanno individuati e puniti con fermezza».

Gli «automobilisti» si rivolgono invece alla magistratura

Il «Movimento europeo automobilisti» (che si è visto attribuire 3.849 voti) si è rivolto invece alla procura della Repubblica con una denuncia-querela riguardando ad illeciti vari compiuti in occasione delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. La richiesta conclusiva è esplicita: «Invaldazione delle elezioni». Nell'esposto si sottolinea la necessità e l'urgenza del sequestro giudiziario immediato di tutta la documentazione che si riferisce al voto di domenica e lunedì «per accertare l'entità dei brogli elettorali che sarebbero stati compiuti in misura rilevante ai danni del movimento» di altri.

Proteste e minacce del candidato dc non eletti

Anche in casa dc mugugni e minacce per la «mattendibilità» dei dati diffusi dall'ufficio elettorale capitolino. Provengono da due candidati (Giampiero Oddi e Gian Paolo Giovannelli) che risultano tra i primi dei non eletti e se la prendono con un altro dc, anche lui non eletto, ma che li ha sopravanzati. «Mario Baccini - denunciano - passa da una ragionevole media di circa quattro voti di preferenza per seggio ad una media di oltre quindici voti per seggio». Per questa «evidente incongruenza» e per altre «che verranno successivamente documentate», i due hanno chiesto al commissario straordinario Barbatto e al prefetto di Roma un ulteriore controllo dei dati riservandosi di adire ogni iniziativa opportuna a tutelare i propri legittimi interessi.

«Il negoziato per il sindaco non è cosa mia», dice Craxi

La questione del sindaco di Roma? «Questo negoziato non lo svolgerò io», ha sostenuto iersera Bettino Craxi in un'intervista ad una rete televisiva lombarda. E qui ha chiuso l'argomento. Ironico, invece, nei confronti della Dc, sempre a proposito delle elezioni romane: «Se perdendo un seggio si è rafforzata, diciamo che si è rafforzata, in realtà ha solo contenuto quella che sembrava dover essere una crisi verticale: effettivamente ha affrontato le elezioni in condizioni molto difficili. Per quanto riguarda il risultato socialista, continua la «soddisfazione». Ma in definitiva il quadro politico non è risultato sconvolto».

ANDREA FRANZO

L'area Zac attacca Sbardella e sfida Forlani: «Ora il sindaco alla Dc»

Un attacco a Garaci per la conferenza stampa tenuta nella sede di Cl. Un avvertimento ad Andreotti e Forlani: «Il risultato elettorale ci impone di chiedere un sindaco dc». Così - mentre continua la polemica per le irregolarità del voto in Campidoglio - la sinistra scudocrociata prova a giocare le sue carte. Se Carraro dev'esser «incoronato», insomma, che almeno qualcuno in casa dc paghi un prezzo assai alto...

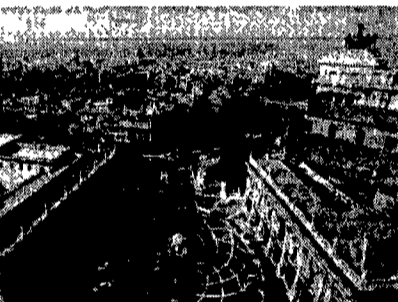
ROMA. «Garaci ha cominciato col piede sbagliato. La sede della Dc, a Roma, è a piazza Nicosia. Scegliere il Movimento popolare per la sua prima conferenza stampa ripropone una serie di interrogativi». Rincorata dalla distribuzione delle preferenze (che danno alla squadra di Sbardella molti meno eletti di quanti sperava), ripresi dall'uragano di frontalismo e di minacce scatenato dal clan andreatiano, convintasi di aver ancora buone carte da giocare,

la sinistra dc romana è tornata ieri in campo lanciando due avvertimenti alla maggioranza che governa lo scudocrociato a piazza del Gesù e a piazza Nicosia. Il primo è per Garaci in persona: non sarà iscritto alla Dc, ma è dalla Dc - gli ricorda Mensurati, leader della sinistra scudocrociata romana - che è stato eletto, non dal Movimento popolare. Il secondo è per quanti, nella Dc, hanno assicurato gli elettori che non vi erano patti con i socialisti per cedere a Carraro la guida della città. Quel che la sinistra dc chiede - ma il tono è di chi lancia una sfida che sa già non potrà esser raccolta - è coerenza tra le parole e i fatti: «Il risultato elettorale, positivo per la Dc, impone adesso - insiste Mensurati - di chiedere fino in fondo un sindaco democristiano».

I leader della sinistra dc, naturalmente, non credono affatto che sia questa l'intenzione del gruppo andreatiano e, magari, dello stesso Forlani. E temono, addirittura, che «passi sbagliati» come quello della conferenza stampa di Garaci nella sede cielliana, non siano affatto involontari. «Noi non consentiremo - avverte infatti Mensurati - che le iniziative di Garaci e Giulio possano, più o meno consapevolmente, delegittimare la giusta ambizione del partito, determinando nei fatti le condizioni per l'autoesclusione della Dc alla guida del Campidoglio, sovvertendo così la più chiara indicazione dell'elettorato».

Insomma: se sindaco socialista deve essere, che almeno questo comporti il pagamento del pedaggio più alto possibile - in termini di credibilità - per chi, nella Dc, ha stretto l'infame patto. Questa la linea alla quale sembra essere oggi ancora legata la sinistra democristiana. Una linea difensiva? Sicuramente. Ed una linea, tra l'altro, che non pare davvero in grado di ostacolare i patti siglati intorno alla poltrona di sindaco di Roma. Le conferme, in questo senso, non mancano. «Il Popolo» di oggi, per esempio, pubblica un articolo di Gabriele Mori - terzo degli eletti democristiani al consiglio comunale e forlaniaco di stretta osservanza - che certo deve aver messo in ulteriore allarme gli uomini della sinistra dc. Il fedelissimo del segretario scudocrociato, infatti, non pone alcuna pregiudiziale per quel che riguarda il nome del futuro sindaco della città: «Discutiamo su tutto - scrive - La Dc è il primo partito di Roma. C'è una posizione un po' diversa dei repubblicani. C'è una richiesta socialista per il sindaco. Sono i due nodi sui quali dovrà misurarsi la nostra iniziativa politica da primo partito della Capitale. Né una parola in più, né una in meno».

Il sottile braccio di ferro tra le «due Dc» viene condotto in un clima che resta segnato, per il resto, dalle polemiche intorno alle irregolarità del voto di Roma. Irregolarità che offrono lo spunto a molti per chiedere una radicale riforma dei sistemi elettorali. «L'incredibile balletto di cifre ci ha fatto precipitare in atmosfere quasi sudamericane», accusa Renato Altissimo. E aggiunge: «Ci chiediamo se non sia venuto il momento di metter mano, senza egoismi di parte, ad un nuovo sistema elettorale che faccia pemo sulla possibilità per l'elettore di scegliere il partito ma anche la maggioranza che governerà, di votare su collegi uninominali, di scegliere direttamente il capo dell'amministrazione». Stessa richiesta avanzata Filippo Caria, capogruppo Psdi alla Camera. Diversa, invece, la proposta di Francesco Rutelli: «Adottare la procedura di votazione elettronica». «È indispensabile - sostiene - che in alcuni Comuni dove si vota nella compressa primavera questo metodo sia sperimentato, e che esso entri in vigore in tutta Italia dalle prossime elezioni generali».



Una veduta aerea del Campidoglio

«Catania caso nazionale» Caduta la giunta Bianco il Pri contro i «baratti» tra democristiani e Psi

ROMA. L'atto di arroganza con cui Dc e Psi hanno rovesciato la giunta istituzionale di Catania e dimissionato il sindaco repubblicano Enzo Bianco è per il Pri un fatto di «assoluta gravità» che non potrà non avere «risvolti nazionali». È il secco giudizio, espresso sulla «Vozza repubblicana», dal capo della segreteria politica del Pri, Giorgio Medri. Al nuovo asse Dc-Psi - per cui la giunta «della trasparenza» rappresentava un evidente motivo d'impaccio, per la partecipazione dei comunisti - è «in prima battuta alla Dc», Medri annuncia che la questione-Catania verrà posta in sede politica nazionale, ma in chiave assolutamente opposta a quella che si vorrebbe impostare. «Preferiamo non dare alcun credito - scrive infatti Medri - alle indiscrezioni che vorrebbero il vertice dc interessato ad una trattativa incrociata sulle sindacature delle maggiori città. Su questo argomento condividiamo esattamente ciò che ieri ha affermato Andreotti: nello smentire l'ipotesizzato scambio tra socialisti e democristiani delle poltrone di sindaco a Milano e a Roma. «Il rispetto per l'autonomia di ciascuna città - conclude il capo della segreteria politica del Pri - impedisce ogni logica di baratto».

Fabio Petroni, candidato dc escluso, denuncia: «Sono successe cose da regime»
«Avevamo denunciato le clientele del gruppo dirigente del partito e ci hanno estromessi»

«Scomparsi i miei voti, ho le prove»

Le elezioni nella capitale si sono svolte in un clima di regime sudamericano». Fabio Petroni, candidato dello Scudocrociato, lancia pesanti accuse. «Ho le prove che in alcuni seggi i miei voti sono stati ridotti», afferma. Sul banco degli accusati anche il suo partito: «Una dittatura che schiaccia gli avversari». E annuncia: «Su quanto è avvenuto in queste elezioni mi rivolgerò al magistrato».

ROMA. «Le elezioni nella capitale si sono svolte in un clima sudamericano. Noi che avevamo denunciato il malgoverno e le clientele del gruppo dirigente dc romano siamo stati estromessi con la violenza. Abbiamo le prove di cosa è successo, le renderemo pubbliche e le consegneremo al magistrato». A parlare è Fabio Petroni, 29 anni, candidato nelle liste Dc con il numero 24. Dello scudocrociato romano è un dirigente: membro della direzione, ex segretario dei giovani democristiani. La sua piccola corrente, «Autonomia e partecipazione», da tempo attacca duramente la gestione del partito di Pietro Giulio e Vittorio Sbardella. Petroni ha appena appreso, dai dati diffusi dal Comune, che è sfumata la sua elezione. «Sono successe cose da regime!», sbotta.

Beh, questo può succedere. Si vede che ha raccolto meno voti di altri. Non è così. In determinati seggi noi abbiamo avuto anche trenta persone che possono testimoniare di avermi votato. Ma poi, al momento del conteggio, quei trenta voti diventavano tre. In generale io avevo una media di quattro voti a seggio. Altri «amici», invece, ne avevano 2,5 per seggio. Poi, dopo un'interruzione molto sospetta che c'è stata ieri notte del centro di elaborazione dati del Comune, quei voti sono improvvisamente saliti da 2,5 a quindici per seggio. E ho le persone disposte a testimoniare.

accaniti contro di lei? Noi, all'interno della Dc, siamo l'unica opposizione ad aver denunciato i metodi non democratici che ci vengono praticati. E per questo siamo stati vittime di un'aggressione senza precedenti per la sfacciataggine con cui è avvenuta. In pratica qualcuno ha deciso che chi non è d'accordo deve sparire. Siamo in una situazione di regime, con il consenso di Andreotti, Forlani e Craxi che si avvalgono di personaggi come Sbardella, che è solo uno strumento nelle loro mani.

Che cosa vuol dire con questo? Fino a ieri sera io ero al 23°

E perché mai si sarebbero

OGGI con

AVVENIMENTI

ELEZIONI

ROMA CAPUT IMMUNDI
Perché sono piaciute le merendine di Giulio e Sbardella

EST EUROPA

Atlante del cambiamento
Le forze in campo paese per paese

LIBIA

Tripoli, bel suoi d'orrori
Cronaca di una pagina di storia